

# .... E dopo Napoleone? .....

di Aulo Gasparri

**P**oiché la fine di un regime comporta sempre delle sorprese e non mi risulta che qualcuno abbia messo il naso su quel che avvenne alla fine del quindicennale dominio francese sull'Elba, includendo in esso il breve periodo di vita del minuscolo regno napoleonico, ho dedicato qualche giorno alla ricerca di documenti d'archivio su tale spazio di tempo. Eccone lo stupefacente e talora divertente risultato, per certi raffronti che esso può suscitare.

\*\*\*

Napoleone partì da Portoferraio nella serata del 26 febbraio 1815, dopo aver salutate tutte le autorità, gli ufficiali della Guardia Nazionale e alcuni primari cittadini. Lasciò il comando militare dell'isola al ciambellano dott. Cristino Lapi, promuovendolo "ipso facto" al grado di generale di brigata. Nominò poi una giunta municipale composta dai signori dott. Giuseppe Balbiani, intendente dell'isola, Giuseppe Arrighi, Vicario generale, Candido Bigeschi e Pellegrino Senno.

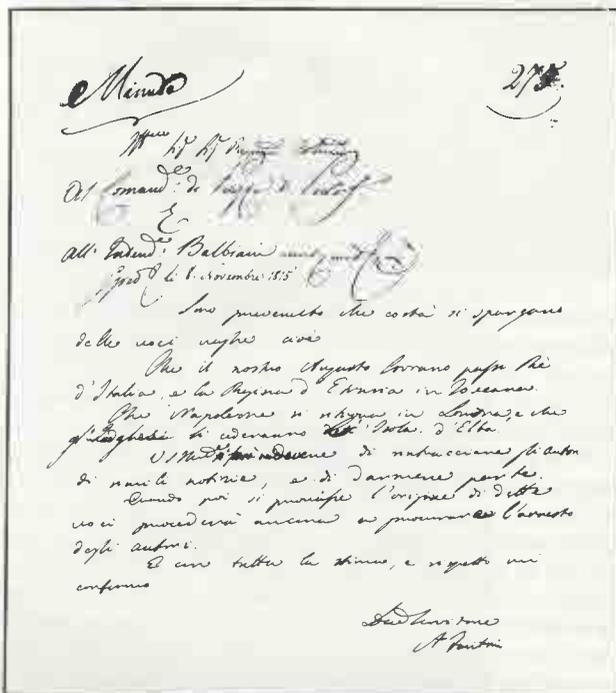
Il 5 marzo l'imperatore sbarcò a Cannes e Pietro Traditi, maire di Portoferraio, non mancò di annunciare ai suoi concittadini l'avvenimento: "Esternate sentimenti di gioia; illuminate questa sera le vostre abitazioni, e fate che i fervidi voti degli abitanti di queste belle contrade siano l'ammirazione di tutte le Nazioni."

L'11 aprile giunse la notizia che "l'Imperatore Nostro Sovrano, quell'Uomo Singolare che stiede fra Noi, che ci fece sentire il dolce nome di Padre, entrò il 20 marzo nella Capitale del vasto Impero Francese. Il General Governatore dell'isola d'Elba ha annunciato con salve d'artiglieria questa fausta notizia. Abitanti di Portoferraio sarete l'ammirazione delle Nazioni, ed i vostri nepoti gareggeranno con i popoli più rinomati. Il più grand'entusiasmo si manifesti in Voi. Illuminate in questa sera la vostra abitazione...".

Nello stesso giorno, accompagnato da una salva di artiglieria, venne ammainata sul forte Falcone la bandiera delle tre api e innalberata l'insegna tricolore dell'impero francese.

Ed ecco un altro retorico proclama del maire Traditi: "Cittadini! Noi siamo tutti figli della Patria, l'Onore di Lei è l'onore nostro: questo virtuoso e nobile sentimento deve renderci sensibili alla Sue Glorie.

In queste nostre Mura, che ispirano timore, e rispetto videro i Nostri Padri l'Illustre fondatore Cosimo I°, Francesco I°, Cosimo III°, già nostri Sovrani, e Filippo V° Monarca delle Spagne. Noi stessi abbiamo gridato l'Evviva a Leopoldo I°, Principe Nostro Sapientissimo. Grand'Onore per la Nostra Città la Preferenza di questi Regnanti; ma grandissimo e in-



comparabile allorché Napoleone Magno, l'Uomo dei Gran Disegni, il Nuovo Augusto, che darà il nome al Suo Secolo, scegliendo tra Noi il Suo Soggiorno, ci costituì indipendenti, e assegnò all'Isola una Bandiera.

Quanta celebrità non acquistò l'Elba? Qual Gloria la nostra Patria? Quanti vantaggi. Quante onorevoli distinzioni i Nostri Concittadini? La Storia tramanderà il Nostro Nome ne' secoli futuri. Dirà gl'Abitanti di Portoferraio sono notissimi per il loro forte attaccamento a S.M. Napoleone il Grande, il di cui Nome dopo tante Gloriose Imprese, forma il suo elogio.... Esternate tutti il vostro giubbilo, e per tutto sentasi risuonare

Viva l'Imperatore

Via il Principe dell'Elba

Dalla Mairia di Portoferraio il 16 aprile 1815."

Il 7 giugno fu data comunicazione che "Sua Maestà il nostro Augusto Sovrano si è degnato di donare alla Comune di Portoferraio il palazzo che abitava e la di lui biblioteca per il Pubblico Vantaggio." A Giuseppe Ninci il compito della custodia provvisoria.

Il 30 luglio sbarcò a Longone una divisione di truppe toscane, comandate dal Ten. Col. Casanova, che stipulò col Barone Dalesme, Luogotenente Generale Governatore dell'Isola, un accordo a condizioni determinate.

Il 24, accertata la notizia del "Cambiamento del

*Governo in Francia, passato sotto il dominio di Luigi Diciotto*”, si dette ordine di abbassare il «Paviglione» tricolore francese sul Forte Falcone e sostituirlo con quello bianco toscano, accompagnandolo con lo sparò di 21 colpi di cannone. “*In tale occasione la Guarnigione prese la Cuccarda Bianca, e ciò fu eseguito senza preventiva conoscenza dell’Autorità Civili di questa Città.*”

Segui, in data 27 settembre “*la Convenzione Militare per la Consegna della Piazza di Portoferraio, e sue Dipendenze, da farsi dalle truppe Francesi alle truppe di S.A.I. e R. il Gran Duca di Toscana.*”

Ed ecco ancora un proclama del Maire di Portoferraio, stilato con innegabile garbo, un vero capolavoro di acrobazia:

“*Le truppe di S.A.I. e R. Ferdinando III° Gran Duca di Toscana entrano per prender possesso di questa Piazza. Voi dovete giustamente gioire di tale avvenimento, che dopo il giro di varie vicissitudini vi riunisce all’Antico Vostro Sovrano. Egli riconoscente non dimenticherà che patiste, fra tutti i suoi sudditi, a prezzo del vostro Sangue, del diroccamento delle Vostre Case, e della Devastazione delle vostre Campagne, difendeste con gran Coraggio per lungo tempo la sua Bandiera non più sventolante in Etruria. Se queste prove d’onore vi meritavano l’ammirazione universale nel 1801 e la stima dei Governi successivi, che resero questa Isola quante buone speranze non dovete concepire dalla munificenza d’un Principe per cui sacrificaste e vita e sostanze?*

*Se l’immortale Leopoldo battendo le traccie dei Sovrani Medicei, che reputarono questa città la Gemma forte della loro Corona, vi prediligeva spargendo sopra di voi speciali beneficenze, quanta prosperità non dovete augurarvi dall’Erede delle sue virtù, e del suo Cuore, l’Augusto Figlio, che tanto grandi gli sforzi del Vostro attaccamento per Lui?*

*Concittadini! il venerare fino all’ultimo giorno il Vessillo di quel Governo, che la provvidenza di mano in mano vi destina, fu, e sarà sempre il più sacro dei vostri Doveri. Amore, Obbedienza, Fedeltà, Carattere vostro distintivo, ecco gl’omaggi che presenteremo a S.A.I. e R. Ferdinando III° nostro graziosissimo Sovrano.*

*Se nell’Ingresso delle Truppe Toscane e nell’Innalzamento della Bandiera, qualche spirito turbolento si permettesse sotto qualsivoglia pretesto di turbare la Gioia comune, e la pubblica tranquillità, sappia che le*

*Misure son prese, acciò piombi sopra di lui un esemplare castigo. Illuminate in questa sera le Vostre Case, e fate applausi al Principe Amorosissimo, che ritorna ad essere il Vostro Padre.*

*Dalla Mairia di Portoferraio il 6 7mbre 1815*

TRADITI ”

In seguito alla capitolazione stipulata tra le truppe toscane e quelle francesi, il Maire, unitamente ai suoi aggiunti e al Consiglio Municipale si trasferì alla porta del Ponticello per presentare le chiavi della città al ten. col. Casanova, comandante la spedizione delle truppe toscane, il quale alla testa di due battaglioni fece il suo ingresso in Portoferraio.

Il 9 settembre 1815, a norma dell’art. 100 del Trattato Generale di Pace stipulato a Vienna tra le alte potenze alleate, in virtù del quale S.A.I. e R. il Gran Duca di Toscana Ferdinando III° fu non solo ristabilito nell’antico possesso della Fortezza e Territorio di Portoferraio e sue dipendenze, che prima dell’anno 1801 erano sotto la Sovranità del medesimo Gran Ducato, di S.M. il Re delle Due Sicilie e del Principe di Piombino, il conte Agostino Fantoni procedette solennemente all’Atto di possesso.

Il giorno successivo, davanti allo stesso Commissario Straordinario, poste le mani sopra il Sacro Vangelo e “*tacto pectore*”, tutte le autorità costituite e i pubblici funzionari prestarono solenne **Giuramento di fedeltà** (alla presenza del notaio che redasse il rogito).

Il popolo “*in copioso numero concorso*” ripetutamente gridò “*Evviva Ferdinando III° d’Austria, Gran Duca nostro Signore*”.

Ci furono però alcuni che chiesero al commissario straordinario, come il maire Traditi, di inviare una deputazione municipale per *presentare ai piedi del Trono i sentimenti d’amore, di fedeltà e di obbedienza*. Altri, come Lazzaro Taddei Castelli, antibonapartista pentito anche della sua inopportuna ritrattazione, giudice di pace di Rio e Marina, adducendo a motivo “*gli acciacchi di salute*”, non poté presenziare alla cerimonia e giurò per iscritto.

Pure il Clero, a mezzo del suo Vicario generale Arighi, esternò i sentimenti della sua sudditanza, di fedeltà e d’amore verso l’Augusto Sovrano. Perfino l’ufficialità della Guardia Nazionale scrisse al Fortini per “*dichiarare la più sincera e costante sudditanza e fedeltà al Sovrano, sempre amato durante l’assenza di quindici anni... Ambirebbero sempre più a dimostrare e come antichi sudditi fedeli e come funzionari di-*

## IL CENTRO NAZIONALE DI STUDI NAPOLEONICI E DI STORIA DELL’ELBA



pubblica da 25 anni una prestigiosa rivista storica. Tutti coloro che fossero interessati a riceverla possono iscriversi al **Centro** e averla con la modica spesa di £. 20.000 annue, dalla sede dell’Ente in Portoferraio.

## .... E DOPO NAPOLEONE? ....

sinteressati il loro zelo per quel pubblico servizio cui venissero destinati.”. E gli “umilissimi servitori” si firmarono con le loro qualifiche: Calderai, capitano aiutante maggiore; Gaetano Savi, Fazzi e Bettarini, capitani; Gasparrini, Ninci e Calderini, tenenti; Pezzella, Barberis, Mori e Brignole, sottotenenti.

Qualche giorno dopo si aggiunse a questi il maggiore Comandante Domenico Bigeschi, che replicò proponendo “l’invio di una deputazione di tre ufficiali per compiere il dovere di sudditi...” per andare a genuflettersi davanti a Sua Maestà. Insomma, tutti fecero a gara per apparire intransigentemente leali e fedelissimi ad oltranza.

Il Governo Toscano d’altra parte non esagerò con le “purghe” e le “epurazioni”; davvero poche persone furono sospese dal loro impiego e dalle loro funzioni — “provvisoriamente” —, come temporaneamente furono quelle confermate. Maggior rigidità forse si tenne nell’accertamento dei crediti verso il Governo decaduto e verso sospettati profitti di regime. Ci fu Giuseppe Antonio Rossetti, affittuario delle Saline, che risultò creditore del Governo di franchi 1459,25. Don Giuseppe Velez, prete di Rio, vantò un disborso di 375 franchi per aver dato a pigione una casa alla Giandarmeria di guarnigione in quel paese. Il trattore Giuseppe Mannocci, che dava “l’ordinario”, giorno per giorno, agli ufficiali del Battaglione corso e ai servitori di scuderia di Napoleone, non fu pagato dallo scorso febbraio “per la partenza imprevista di S.M.I.” come documentano i libri presentati, e richiese 2208 franchi di rimborso, e 40 centesimi, perché da Parigi non giunse alcun cenno di risposta.

Ma il Mannocci, trattore e albergatore, dichiarò pure, in altra lettera, che provvide le Truppe Toscane, durante il blocco di Portoferraio nel 1801, di 20 barili e 64 libbre di vino, come risulta dal buono originale rilasciato dal Commissario di Guerra Castelli. “Vuole essere soddisfatto perché sono ormai 14 anni che è in disborso di tale somma.”

Questi cittadini, ed altri ancora, dovettero dimostrare e ben certificare i loro crediti. Ma soprattutto Cristino Lapi, medico, già maire della città, governatore dell’isola e generale dell’ultim’ora, dovette “rendere discarico del suo operato dipendentemente dalle cariche” ricoperte. Anche Vincenzo Foresi, macellaio, benestante (aveva prestato, denaro a Napoleone), dovette “porre nel più chiaro lume di verità i suoi affari”. Furono ambedue invitati a presentarsi a Firenze all’Avvocato Regio e al Sovrintendente all’Ufficio delle Revisioni e Sindacati.

Al primo fu imposto di “reintegrare tutti gli oggetti

di proprietà del cessato sovrano e che erano alla sua consegna a titolo di restituzione o deposito.” Gli fu contestata la donazione di alcuni effetti fatta da Napoleone e messa in discussione qualsiasi pretesa di rimborso per spese effettuate nella di lui residenza. Al Foresi, che non si presentò a Firenze, si replicò “di giustificare le ragioni concernenti gl’interessi che la riguardano e che formano debito contro di Lei a favore dello Stato. In caso di morosità per la sua parte a dedurre le sue ragioni, sarà proceduto alle dichiarazioni che risulteranno di giustizia, alle quali Ella dovrà esattamente uniformarsi.”

\* \* \*

Sotto la data del 24 Xbre 1815 nel registro del maire Traditi si legge: “Tutti gli ordini e regolamenti del cessato Governo sono aboliti. Sono pure proibiti i pesi e misure metriche (quelle decimali introdotte dai francesi N.d.R.) e dovrà farsi uso dei pesi e misure toscane il di cui campione esiste in questa segreteria municipale per comodo di chiunque volesse paragonare e rettificare quelle delle quali si serve attualmente.”

\* \* \*

In una lettera “riservata” giunse all’Intendente l’invito ad arrestare 17 individui notati nell’Ordinanza del 24 luglio 1815 del Re di Francia, di concerto con le corti di Austria, Russia, Gran Bretagna e Prussia. Erano “imputati di tradimento verso il Re avanti il 23 marzo o che hanno a mano armata attaccato la Francia.” Figurano tra questi: Ney al 1° posto, Bertrand al 13°, Drouot al 14°, Cambronne al 15°. Altri 38 individui dovevano essere catturati per portarli in giudizio, così come i cosiddetti “criminali di guerra” della nostra epoca.

\* \* \*

Il maire di Longone, Gasperi, nell’ottobre del 1815 inviò una supplica al Commissario Straordinario per chiedere “quei sollievi che crede più efficaci affinché la disgraziata popolazione del suo paese possa godere della notevole differenza che passa tra un’Amministrazione estera (con chiara allusione a quella francese che sembra l’avesse gravata di tasse) e quella di un Padre.”

Anche i pastori capoliveresi protestarono perché “il testatico di un paulo a bestia loro imposto dalla Comune ed approvato dal passato Governo come rendita comunale è loro stato sempre gravissimo ed infatti alcuni sono stati obbligati, come è noto in Paese, a vender dei capitali stabili per pagarlo...”

“Qualora non fosse possibile di liberarli affatto, sebbene siano assai diminuite le spese comunitative anche per le feste, come si profondeva in quelle di Bonaparte, si conceda almeno qualche comparto fino alla raccolta dei vini” (Governo ladro! — insomma, soprattutto quello scaduto N.d.R.)



Località Sghinghetta  
PORTOFERRAIO (LI)  
Tel: (0565)915135  
Località Concia di Terra, 63  
REAL BAGNO

**CERAMICHE PASTORELLI**

Il Commissario riconobbe la situazione miserabile degli abitanti di Capoliveri e "fece sospendere la percezione del dazio imposto sulle bestie caprine, malgrado qualunque ordine in contrario", e forse anche per non aver grane, come le ebbe Napoleone.

\* \* \*

Il 25 novembre 1815 giunse al Maggiore Comandante della Piazza Fortini la seguente lettera: "Nel tempo che l'ex Imperatore Napoleone governava l'isola d'Elba fu costruito ed eretto in Portoferraio un nuovo Teatro formato da alcuni Accademici che si denominarono — I fortunati —. Ora questi Accademici desiderando di aprire nel prossimo Carnevale il loro Teatro con una Compagnia Comica di Strioni (sic!), me ne domandano il permesso..."

La richiesta fu girata al Commissario Straordinario e accompagnata dalla "veduta non solo di accordare un divertimento a questa popolazione, ma di procurare ancora un sollievo agli Ufficiali della Guarnigione in un paese in cui mancano tutte le risorse."

Una successiva lettera ci informa che due palchi dello stesso teatro (poi diventato dei "Vigilanti") erano destinati ai generali francesi Bertrand e Drouot. Si chiese che venissero rilasciati ad uso del Comando della Piazza. "Così avranno tutti il suo palco. Il Governatore va sempre nel palco grande. L'Auditor Vicario in quello di ritirata, Fabroni ne prenderà uno, e l'altro lo avrà .... (firma illeggibile), o chi per loro".

\* \* \*

Alcune suppliche rivolte al Gran Duca riguardavano condannati per diversi reati alla reclusione; molti chiedevano la grazia della pena rimanente da scontare. Tra tutte è piuttosto singolare quella di Antonio Martinelli, che voleva approfittare del cambio di regime per raccontare le cose in modo distorto e fantasioso. "Condannato ad una pena di anni 14 ai ferri, pena invero che non si adegua alla scusabil sua colpa. Questo giovane (referendosi a se stesso) avverso mai sempre di prestar servizio nell'armata francese, fu costretto ad arruolarsi sotto quegli stendardi... Stanco di più servire una Nazione, per la quale non propendeva il suo cuore, meditò, con altri compagni, la diserzione: per eseguirla doverono fare uno scalo, per cui si servirono di un lenzuolo da essi trovato in una stanza, che tragittar doveano, onde eseguire la fuga che fu loro interdetta da un repentino arresto. Fu posto sotto un rigoroso processo e si volle aggravarlo di aver involato il suddetto lenzuolo, ad onta che questo fosse ritrovato nel luogo istesso dello scalamento... Infliggere se gli volle l'enorme condanna! Oh Altezza! Se questo giovane sdegnava di servire i francesi, non è gran colpa; s'ei tentò disertare... cinque anni di ferri, ma quattordici... Altezza, è troppo chiara malignità ed ingiustizia."

Risparmiamo altre ridicole considerazioni e giungiamo alle affermazioni del Presidente della Corte Speciale di Portoferraio che asserisce "il Martinelli aver mentito in quanto al delitto da lui commesso, e quanto al Tribunale la pena di 14 anni non essere provocata da fatti di diserzione". Da ciò si deduce che il condannato tentava di passare per vittima del regime francese.

\* \* \*

Negli ultimi mesi del 1815 i corsari barbareschi si fecero di nuovo insidiosi sulle nostre coste. Il 27 settembre tentarono uno sbarco nella spiaggia di Patresi e di Capo Sant'Andrea, ma furono ricacciati in mare dai paesani, che a tempo erano stati avvertiti. Il giorno successivo una galeotta armata di due pezzi di cannone e 23 persone di equipaggio approdò a Longone credendo di trovarvi ancora i francesi (coi quali andavano assai d'accordo). Dai prigionieri si venne a sapere che da Tunisi era partita tutta la squadra del Bey, formata da 18 bastimenti bene armati. Uno sciabeco intanto incrociava nel canale di Piombino, fu perciò "ritenuto prudente mettere in contumacia le provenienze dalla Sardegna", dove sembra siano poi sbarcati.

Il Commissario Straordinario, nella eventualità di dover sostenere qualche incursione, provvide immediatamente ad impartire ordini per armare i forti di Portoferraio e mettere a disposizione una certa quantità di fucili per armare il popolo. Anche alla Marina di Rio si richiesero fucili e cartucce per la difesa.

\* \* \*

In una minuta di lettera (se ne riproduce qui l'originale), diramata l'8 novembre 1815 dal Commissario Straordinario conte Fantoni a tutte le autorità civili e militari, si legge una curiosa e sensazionale notizia. Eccone il testo:

"Nella città si sono sparse delle voci vaghe, cioè: — che il nostro Augusto Sovrano passi Re d'Italia e la Regina d'Etruria in Toscana.

— Che Napoleone si ritrova in Londra e che gl'Inglese li cederanno l'Isola d'Elba.

V.S.Ill. ma si farà dovere di rintracciare gli autori di simili notizie, e di darne parte.

Quando poi si scoprì l'origine di dette voci procederà a procurare l'arresto degli autori.

Dev.mo Servitore

A. Fantoni"

La notizia, assai diffusa, che proveniva dal continente, ovviamente si dimostrò priva di qualsiasi fondamento. □

FAI AGLI ALTRI CIÒ CHE VORRESTI FOSSÈ FATTO A TE:  
REGALA AL TUO MIGLIORE AMICO UN ABBONAMENTO A "LO SCOGLIO"